

# **LO SVILUPPO DELL'ATENEO**

**1983 - 1992**

di

FRANCO FRILLI

PREMESSA

Ogni organismo vivente registra un primo periodo di vita che vede la sua nascita e i suoi primi passi, un secondo periodo di crescita e di sviluppo, cui seguono l'età adulta - cioè il periodo del consolidamento - e quella del declino naturale. Così pure accade per la generalità delle Istituzioni pensate con ponderazione e avviate con convinzione, per le quali, però, l'ultima fase può intervenire dopo secoli.

L'Università di Udine ha vissuto il secondo periodo - quello della crescita e dello sviluppo - negli anni '80 e all'inizio degli anni '90. L'esperienza fatta dal 1983 al 1992 da chi scrive queste righe, quale rappresentante legale dell'Istituzione in quegli anni, è stata a dir poco entusiasmante, anche se tutt'altro che facile. Era il momento di lanciare la giovane Università e di inserirla appena possibile nel sistema universitario nazionale ed europeo, nonché nella realtà regionale. In quei nove anni le persone che operavano nell'Ateneo (insegnando, amministrando e studiando) erano in continuo aumento e alla fine del periodo erano pressoché triplicate. Per il problema delle nuove strutture, per la collaborazione con le istituzioni locali e per la sintonia con gli altri Atenei si sono fatti notevoli passi in avanti, anche se non definitivi, in quanto ogni cooperazione richiede continui approfondimenti e aggiornamenti e ogni sistemazione può essere via via migliorata utilizzando l'esperienza acquisita.

Per rendere concrete queste affermazioni sullo sviluppo accademico in Udine, sarà sufficiente ricordare che da 3.083 studenti dell'a.a. 1983/84 si è giunti alle 8.711 unità dell'a.a. 1991/92; che da 8 Corsi di Laurea suddivisi in 5 Facoltà si è passati a 13 in 7 Facoltà (vennero attivate in quegli anni sia Scienze economiche e bancarie sia Medicina); che da 146 docenti di ruolo, assistenti e ricercatori in servizio si sono raggiunte le 492 unità e che le 155 unità di personale tecnico-amministrativo del 1983/84 sono diventate 390.

Ma è stato anche un periodo caratterizzato dalle novità legislative che, dopo il DPR 382/80, hanno invaso i tavoli delle Amministrazioni

universitarie con interminabili serie di disposizioni che hanno impegnato Senato Accademico, Consiglio di Amministrazione e numerose Commissioni, e che spesso hanno reso più difficoltoso l'adempimento dei principali compiti istituzionali: la ricerca e la didattica. Sono stati però passi indispensabili per giungere a quell'autonomia universitaria che, anche se attesa, non ha mancato di creare, e sta tuttora creando, ai responsabili degli Atenei non poche preoccupazioni realizzative!

### LE SCELTE PRIORITARIE

Mettere a disposizione adeguati spazi e indispensabili attrezzature per consentire una seria ricerca e per rendere fruttuosa la didattica, coinvolgere gli Enti locali (Regione, Province e Comuni) creando fiducia e consenso sulle scelte formative e scientifiche dell'Ateneo, accelerare i tempi di applicazione delle nuove normative universitarie e organizzare gli Uffici amministrativi per rispondere alle sempre maggiori e più articolate esigenze dell'Istituzione, sono stati ritenuti impegni prioritari per il periodo dello sviluppo. Accanto a questi aspetti importanti non va sottaciuta l'attenzione ad altre problematiche, quale la collaborazione interuniversitaria a livello regionale, nazionale e internazionale, la presenza costante alle iniziative degli altri Atenei del Triveneto per favorire gli scambi di esperienze con le Università vicine nell'ottica di un collegamento nella fornitura di servizi didattici di qualità e una serie di proposte convegnistiche e congressuali in grado di richiamare su Udine l'attenzione non solo delle Università italiane ma anche dei singoli ricercatori.

### GLI SPAZI

L'Ateneo, avviato quale sede autonoma nel 1978, ha potuto usufruire agli inizi degli spazi messi a disposizione dal Consorzio universitario: gli immobili di via Antonini e di via Mantica e parte dell'immobile, in affitto, di viale Ungheria 43. Se tali volumi erano appena sufficienti per la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere e per la didattica del biennio di Ingegneria - realtà preesistenti quali corsi decentrati dell'Università degli Studi di Trieste - essi si sono dimostrati assolutamente insufficienti con l'attivazione delle nuove Facoltà e con lo sviluppo di quelle preesistenti.

Si trattava, quindi, di intervenire al più presto per reperire urgenti sistemazioni transitorie e per stendere un programma edilizio di ampio respiro che individuasse immobili da acquisire, spazi da destinare ad uso universitario e procedure da seguire. Tale urgenza era motivata soprattutto dalla convinzione che, senza ricerca, una Università non può qualificarsi. Fornire spazi per laboratori, biblioteche e studi costituiva pertanto la *conditio sine qua non* per consentire l'avvio di una costruttiva ricerca.

Già negli anni precedenti il Rettore Bonsembiante e il Rettore Gusmani avevano avviato questa indagine per poter sistemare a breve termine i docenti e le strutture didattiche. Dopo l'acquisto di Palazzo Florio avviato da Bonsembiante e l'inizio della trattativa con la Regione per Villa Rizzani a Pagnacco, Gusmani durante il suo rettorato aveva affittato parte del Convento dei Padri Cappuccini nell'allora via Chiusaforte (oggi piazzale Kolbe) e ottenuto in comodato dalla Regione Villa Rizzani per le esigenze di Agraria, aveva avviato trattative per l'acquisto di Palazzo Caiselli (in parte già affittato) per le Facoltà umanistiche, di Palazzo Politi-Camavitto per quella di Scienze, nonché aveva acquistato dal Comune l'ex Collegio Tomadini. E durante il Rettorato Gusmani fu indetto anche un concorso nazionale per la progettazione della nuova sede delle Facoltà scientifico-sperimentali, vinto da un gruppo di professionisti con a capo l'arch. prof. Manfredi Nicoletti di Roma.

Ma nonostante tutti gli sforzi già compiuti, le esigenze crescevano rapidamente e alla fine del 1983 era ancora necessario guardarsi attorno perchè, come dicevo in quegli anni, "non posso sistemare gli Istituti e le aule in mezzo a Giardin grande!". Va inoltre ricordato come in quel periodo serpeggiasse sempre nella Commissione edilizia di Ateneo anche una perplessità: "Le offerte di immobili che ci vengono fatte da Enti pubblici e da privati, sono realmente nell'interesse dell'Università oppure sono un mezzo per abbellire Udine con i fondi dell'Università?". Il dubbio è sempre rimasto e credo che una chiara e netta separazione fra i due interessi non ci potrà mai essere. Rimane sempre il fatto che, conoscendo i tempi "biblici" necessari per gli enti pubblici di vedersi consegnare un immobile costruito *ex-novo*, era indispensabile accelerare i tempi per la disponibilità di spazi, acquisendo strutture già edificate, anche se da adeguare o ristrutturare. La prospettiva, poi, che con gli stessi finanziamenti statali si potesse risolvere sia il problema degli spazi per

l'Università sia quello della sistemazione del Centro storico udinese, rendeva attuale il proverbio dei due piccioni presi con un'unica fava!

Ma era indispensabile pensare nello stesso tempo anche al Piano edilizio generale dell'Ateneo per la sistemazione definitiva e organica di tutte le Facoltà. Quale via scegliere per avviare tale programma edilizio? Era un problema non da poco, se si pensa che quella di Udine era una Università giovane, quindi senza quella tradizione e senza quegli uffici carichi di esperienza - ove gli impiegati e i funzionari entrano "nel giro" acquisendo gradualmente esperienza dai colleghi più anziani - tipici delle Università di vecchia tradizione! La quasi totalità del personale era amministrativamente autodidatta, piena di buona volontà, capace, orientata alla gestione di alcune tipologie di pratiche grazie a qualche raro funzionario proveniente da altre sedi o a dirigenti dell'allora MPI che venivano periodicamente ad aiutare gli udinesi ad avviare l'Ateneo; ma nulla di più! Anche gli incontri o le lezioni, che alcuni funzionari ministeriali tenevano in sede o presso altre sedi per formare il personale, non riuscivano certo a cambiare sostanzialmente e in tempi brevi la situazione. Bisognava arrangiarsi!

Forse mai, come in quegli anni, ho colto l'importanza, per la tendenza centralistica di quei tempi, di un costante colloquio con gli organi centrali del Ministero e l'utilità della Conferenza dei Rettori delle Università italiane che mensilmente si riuniva a Roma per affrontare collegialmente i sempre nuovi problemi della gestione universitaria. Di quegli incontri approfittavo anche per avere suggerimenti dai colleghi Rettori, per raccogliere esperienze provenienti dalle varie sedi o per concordare collaborazioni o interventi coordinati.

E fu proprio, venendo a conoscenza delle esperienze degli Atenei di Salerno, Cagliari, Roma "La Sapienza" e di altri, che appresi dell'opportunità per avviare il programma edilizio di Udine - e in particolare per l'edificazione dell'immobile in area Rizzi per le Facoltà scientifiche - di utilizzare le competenze delle Società a Partecipazione Statale. Ma quale scegliere?

Certamente in Consiglio di Amministrazione, ove sedevano esperti di molte problematiche (ma non certo di edilizia universitaria!) avrei incontrato molte difficoltà per tale scelta. Ritenni pertanto che, una volta scelta la strada percorsa da altre Università, sarebbe stato opportuno

chiedere allo stesso Ministero delle Partecipazioni Statali la segnalazione di una Società con esperienze in edilizia universitaria. Fu così che ottenni da tale Ministero la segnalazione della Italposte S.p.A., incaricata successivamente di impostare e seguire tutte le pratiche per la realizzazione del cosiddetto "Polo scientifico Rizzi-Cotonificio".

Certo non fu una scelta indolore, perché si scatenarono (è proprio la parola che meglio rende il clima di alcune settimane!) gli imprenditori edili della regione che temevano l'atterraggio di imprese provenienti da lontano e il rischio di perdere un'importante occasione di lavoro - il I lotto era di circa 27 miliardi! -, dato che al *boom* edilizio del dopo-terremoto stava succedendo la fase calante. Ma la correttezza delle procedure seguite riuscì a farci mantenere la calma e a farci proseguire sulla strada intrapresa, evitando i rischi che si prospettavano di dover gestire appalti e gare, con un Ufficio tecnico senza consolidata esperienza dietro le spalle, costituito da pochissime unità di personale, e con le pressioni del mondo esterno che già si cominciavano a percepire! È stata una scelta contestata da alcuni, ma, a detta di molti, coraggiosa, che è sembrata la più consona alla situazione realistica di quel momento.

Ma intanto l'Università cresceva. Con l'a.a. 1985/86 avrebbero preso l'avvio due nuove Facoltà assegnate all'Università di Udine dalla legge 828/82. Occorreva pertanto stendere un programma edilizio che, suddiviso in fasi intermedie, prevedesse l'organica sistemazione di tutte le sette Facoltà, dei 20 Istituti già attivati e dei vari Uffici, non solo nei vari immobili a disposizione e in quelli da ristrutturare, ma anche in quelli da costruire *ex novo* con i fondi disponibili e in quelli da progettare dopo aver acquisito nuove risorse finanziarie. Il Consiglio di Amministrazione nella seduta del 20 settembre 1984 aveva approvato questo primo programma steso dalla Commissione edilizia presieduta dal prof. Giandomenico Toniolo (v. Notiziario dell'Università di Udine del 5 novembre 1985). Escludendo le esigenze della Facoltà di Medicina - che, come sempre, sarebbero state di particolare entità e impegno - il Piano prevedeva una spesa globale di circa 100 miliardi, la metà dei quali già utilizzati o disponibili. Per gli altri era necessario darsi da fare per reperire fondi nuovi.

Tutte queste realizzazioni sono state possibili perché in quegli anni furono assegnati all'Ateneo cospicui fondi per l'edilizia. Va ricordato che

ogni Rettore, fra le altre, ha anche la funzione di "frate cercone" che, alzate le antenne (un po' come fanno gli insetti, a me particolarmente vicini!) si sforza dapprima di scoprire dove vi sia la possibilità di ottenere finanziamenti e successivamente si muove in quella direzione. Ricordo che in quegli anni si ebbero, per fortuna, non poche occasioni: innanzitutto la legge 50/76 (rifi naziamento della L. 641/67) per l'edilizia universitaria, poi le leggi per la ricostruzione del dopo-terremoto (828/82 e 879/86), i fondi della Regione per l'edilizia sportiva, i finanziamenti del FIO (Fondo Investimenti e Occupazione), ecc.. Questi ultimi, previsti dallo Stato per promuovere l'occupazione tramite la realizzazione di importanti opere pubbliche, sono stati assegnati alla nostra Università dopo che un Nucleo di valutazione del CIPE a livello nazionale aveva dato parere favorevole al progetto, già approvato, della realizzazione del II lotto dell'area Rizzi.

In particolare va ricordata la legge 1° dicembre 1986, n. 879, "per il completamento della ricostruzione delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976" che stanziò, per il periodo 1986-1991, la somma di 114 miliardi, - 57 dei quali destinati alle esigenze della Facoltà di Medicina - per l'attuazione dei programmi di edilizia e per l'acquisto di attrezzature didattiche e scientifiche dell'Università di Udine. Quella legge prevede inoltre un finanziamento di 6 miliardi al Consorzio universitario per istituire Consorzi o Società di ricerca finalizzati allo sviluppo scientifico e tecnologico. Ricordo che fu durante una cena di lavoro con l'on. Giorgio Santuz, allora Ministro della Funzione pubblica, e con i proff. Cesare Roda e Bruno Tellia, che furono gettate le basi di quest'ultimo finanziamento che consentì di lì a poco il sorgere dei primi Consorzi di ricerca (AUTARI, CO.RI.BI., S.I.A.C. e P.A.O.L.A.) attivati con il fine specifico di favorire una stretta collaborazione fra Istituti/Dipartimenti universitari e Aziende produttive esterne.

Tutte le iniziative edilizie che seguirono a quella prima grossa scelta sulle modalità realizzative del nuovo Polo Rizzi furono certamente finanziariamente e tecnicamente meno impegnative, ma non per questo meno importanti. Quella consistente e impegnativa esperienza iniziale, però, aiutò l'Amministrazione universitaria, e specialmente l'Ufficio tecnico con l'ing. Proscia, funzionario responsabile, ad affrontare le problematiche edilizie con una moderna mentalità imprenditoriale a più vasto respiro. Fu possibile così - nonostante gli esasperanti tempi imposti

dalle procedure burocratiche pubbliche (statale, regionale e locale) - conoscere meglio uffici e procedure, consentendo di concludere autonomamente non poche ulteriori realizzazioni.

La Facoltà di Medicina iniziò con poche centinaia di metri quadrati all'Ospedale Gervasutta, in attesa di una collocazione proporzionata alle esigenze. Dopo varie proposte della Regione di dislocare Facoltà e Policlinico a Cormons o a Gemona, si pensò all'area ospedaliera di Udine, all'ex-convento dei Cappuccini e, successivamente, per soluzioni temporanee, anche alla Casa di Cura Città di Udine, visto che dall'USL n.7 non si riusciva ad ottenere spazi sufficienti per le cliniche previste. Il Policlinico, dopo innumerevoli riunioni, lavoro di commissioni miste, trattative a vari livelli, manifestazioni studentesche (di cui si riferirà più oltre), fu ufficialmente inaugurato il 9 marzo 1989 dopo che fu raggiunto un accordo con la Regione e si ottennero spazi per i primi letti nel Padiglione "dozzinanti" dell'Ospedale S. Maria della Misericordia. Nel gennaio del 1991, con l'acquisizione dal Comune del Padiglione ex-Materno-infantile (oggi: Tarcisio Petracco) si poté avviare la progettazione per una miglior sistemazione delle cliniche.

Le trattative furono lunghe e difficili, direi estenuanti, nonostante l'impegno preso dall'Assessore alla Sanità di allora Gabriele Renzulli che, in una storica conferenza stampa dell'estate '86, condivise pubblicamente, a nome della Regione, l'avvio della Facoltà di Medicina. Prima di avviare definitivamente il nuovo Corso di Laurea, per evitare che l'Università potesse essere accusata di aver agito autonomamente senza il consenso della Regione - cui è demandato il compito di gestire l'assistenza sanitaria - e per non correre il rischio di vedere la Facoltà abbandonata a se stessa, volli che la Regione esprimesse pubblicamente il proprio assenso all'avvio della Facoltà. In tale occasione il prof. Ottavio Valerio, propugnatore convinto della Facoltà, per l'emozione addirittura svenne, tanto che fu necessario chiedere l'intervento dei sanitari!

## RAPPORTI CON IL TERRITORIO E GLI ENTI LOCALI

La benemerita, coraggiosa e tenace opera del Comitato per l'Università friulana, presieduto per tanti anni, fino alla sua scomparsa nel 1997, dal prof. Tarcisio Petracco, ha consentito al Friuli di ottenere una propria Università sufficientemente articolata. L'attività del Comitato, tutt'altro che facile, non è cessata con il riconoscimento ufficiale

dell'Istituzione nel 1978, ma è continuata negli anni, soprattutto per sensibilizzare gli Enti territoriali ai problemi dell'Ateneo e favorirne l'integrazione nella realtà locale, nonché per stimolare l'Università a richiedere nuove Facoltà o Corsi di Laurea (in certi momenti sembrava si dovessero chiedere e ottenere subito Fisica, Lettere e Filosofia, Giurisprudenza!) forse anche al di là delle possibilità reali dell'Ateneo. L'aspirazione era quella di far diventare presto Udine una importante "città universitaria". Questi sforzi, uniti a quelli dell'Ateneo e del Consorzio Universitario, non ebbero però l'esito auspicato. Qualcuno ha affermato che è stato il Friuli più che la città di Udine a volere l'Università. Se questo fosse vero, avremmo forse trovato la chiave di lettura per questa specie di ritrosia - anche se involontaria - che gli udinesi continuano a manifestare nei confronti del loro Ateneo! Oppure si trattava e si tratta di un "timore reverenziale" per questa realtà culturale di livello alla quale non si sono ancora abituati? Ai posteri l'ardua sentenza!

A parte la considerazione - che va certamente fatta - di chiedersi cosa voglia significare "città universitaria", è una constatazione che Udine e il suo territorio hanno stentato ad approfittare delle potenzialità e delle notevoli ricchezze culturali che sono state importate e che stavano nascendo in Friuli, grazie alla loro Università.

Notiziario dell'Università - In un primo tempo si diceva: "Ma che ne sappiamo di cosa accade entro le mura dell'Università?". Per scrollarsi di dosso l'infondata accusa di essere una cittadella arroccata e impenetrabile, viene istituito nel 1984 l'Ufficio Stampa dell'Università con il preciso scopo di diffondere, con comunicati-stampa o con conferenze-stampa, tramite i normali mezzi di comunicazione, notizie corrette sull'attività accademica, sui rapporti con il mondo esterno, sulle opportunità culturali che anche i non-universitari avrebbero avuto partecipando a conferenze, congressi scientifici, convegni di studio, ecc.. E va riconosciuto che i quotidiani locali e le stazioni radiofoniche e televisive della regione hanno risposto positivamente alla richiesta di diffusione di tutte queste informazioni, dando sufficiente o buon rilievo alle varie iniziative. È stato questo anche un modo .....elegante per diffondere notizie più corrette rispetto a quelle che si potevano raccogliere nei corridoi con il sistema del "sentito dire".

Ma per far conoscere sempre più la vita dell'Ateneo, per lasciare ai posteri una documentazione scritta e fotografica nonché per diffonderla con maggiori particolari, dopo un "Numero unico" dell'agosto 1984, esce il 1° agosto 1985 la pubblicazione periodica "Notiziario dell'Università di Udine", affidata al prof. Cesare Scalon della Facoltà di Lettere e Filosofia; dopo sei anni, nel 1991, il periodico migliorerà la sua veste, presentandosi con un aspetto più elegante.

Il Notiziario suscita in sede locale un certo (in verità non eccessivo) interesse. In Friuli-Venezia Giulia viene inviato sin dall'inizio a tutte le istituzioni pubbliche e private che possono essere interessate a tematiche culturali e scientifiche, alle scuole, nonché a tutti i responsabili di enti del mondo culturale e produttivo. Ma rompere l'isolamento è difficile! A livello nazionale, invece, perché poche erano le Università - anche se di lunga tradizione - che avevano uno strumento periodico di informazione, il Notiziario venne particolarmente apprezzato, in quanto riportava, fra l'altro, una serie di notizie su strumenti gestionali non ancora sperimentati in altre sedi. E così, tramite un semplice mezzo di informazione, le altre Università italiane cominciarono a guardare con interesse a questa .... quasi ultima nata.

*Altri momenti per una maggior conoscenza* - La particolare cura messa nell'organizzare le annuali e sempre più frequentate cerimonie di Inaugurazione degli anni accademici, le relazioni del Rettore sullo stato dell'arte e delle collaborazioni con le realtà locali, gli inviti costanti alle autorità territoriali perché prendessero parte alle iniziative pubbliche promosse dall'Ateneo, le audizioni e gli incontri con i Consigli comunali o con i Sindaci e le loro Giunte, i rapporti personali con le Autorità regionali, provinciali e comunali, hanno consentito un graduale nuovo rapporto di dialogo e di collaborazione fra Università e responsabili della realtà locale. Certo: anche questo intessere rapporti interpersonali nulla può nei confronti dell'attanagliante e frenante gestione burocratica della cosa pubblica italiana! Ma con pazienza e tempo, ai soli rapporti istituzionali e formali si aggiunsero questi altri contatti più umani e personalizzati, che si dimostrarono ..... più costruttivi.

Non possono passare sotto silenzio, poi, gli incontri periodici avuti da me e dai più stretti collaboratori, con i Parlamentari delle differenti legislature. Se l'Università voleva rafforzarsi ed espandersi, aveva bisogno

di essere sostenuta da coloro che sedevano in Parlamento. Se nelle varie leggi della ricostruzione post-terremoto sono state presenti concrete risposte alle esigenze dell'Ateneo, nato per la rinascita del Friuli, lo si deve alla compattezza dimostrata dai Parlamentari friulani che, anche se appartenenti a partiti contrapposti, sapevano far quadrato per la loro Università. E di ciò va dato loro pubblico riconoscimento.

#### APPLICAZIONE DELLE NUOVE NORMATIVE

Gli anni '80 furono senza dubbio anni di svolta della vita accademica italiana. Vennero approvate infatti numerose leggi nazionali che culminarono con la Legge 9 maggio 1989, n. 168 sull'istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica. Tale provvedimento legislativo prevedeva fra l'altro l'autonomia didattica, scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile degli Atenei. Le Università venivano chiamate ad avviare un processo di profonda riforma, a studiare nuove forme di gestione, a darsi ordinamenti autonomi con propri statuti e regolamenti (v. L.168/89, art 6, c.1).

In quel momento alle università è stato chiesto di attuare l'art. 33 della Costituzione della Repubblica italiana che recita: "Le Istituzioni di alta cultura, università e accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato". Dopo tanti anni il dirigismo centrale, ormai al collasso in seguito alle sempre nuove leggi burocratizzanti e al moltiplicarsi delle sedi universitarie ormai non più gestibili dal Ministero, ha dovuto arrendersi a questa "concessione obbligata". E le università hanno cominciato a prendere più seriamente coscienza delle problematiche che avrebbero dovuto accompagnarle nel passaggio fra il vecchio e il nuovo modo di essere. In altre parole si è trattato di appropriarsi di una nuova "cultura dell'università", meno legata a parametri dirigisti e burocratici e più incline, nella flessibilità delle strutture, a far assumere agli atenei capacità di iniziativa e progettualità operativa.

Tempestivamente - poco più di un mese dopo la pubblicazione della L. 168/89 - si svolse a Udine la Conferenza di Ateneo per avviare una seria riflessione fra le varie componenti della comunità universitaria udinese in vista della stesura dello Statuto di autonomia. Era necessario, per non rischiare improvvisazioni poco produttive, un ampio confronto

collegiale prima di procedere sulla via di tale profonda innovazione per il mondo accademico italiano.

A dire il vero l'idea di dibattere all'interno dell'Ateneo le problematiche relative alle previste trasformazioni delle Università, era maturata già l'anno precedente in colloqui con i miei più stretti collaboratori, in particolare col Delegato prof. Piero Susmel; infatti alla cerimonia d'Inaugurazione dell'a.a. 1988/89 (19 novembre 1988) alla presenza dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione prof. Giovanni Galloni, avevo preannunciato l'indizione di una Conferenza di Ateneo. Inoltre, il 20 aprile 1989, alla fine della relazione fatta al Corpo elettorale in vista delle elezioni del Rettore per il triennio 1989/92, si svolse un nutrito dibattito con costruttive indicazioni sulle prospettive cui l'Ateneo avrebbe dovuto tendere. Dopo tale utilissima riflessione *intra moenia*, si svolse nei giorni 20-21 giugno 1989 la Conferenza di Ateneo che ascoltò tre relatori esterni che, nelle loro rispettive sedi o a livello nazionale, già da tempo si occupavano dei vari aspetti dell'Autonomia universitaria. Essi furono: Luigi Berlinguer, Rettore dell'Università di Siena, che parlò su "Autonomia istituzionale", Cosimo Damiano Fonseca, Rettore dell'Università della Basilicata, che tenne una relazione su "Autonomia didattica delle/nelle Università" (relazione letta dal suo Pro-rettore Giovanni De Marco) e Alberto Barettoni Arleri che si soffermò su "Autonomia di gestione".

La Conferenza proseguì articolandosi in seminari differenziati per tema, dai quali scaturirono alcuni gruppi di studio formati da docenti, personale amministrativo e rappresentanti degli studenti dell'Ateneo.

Il nuovo Statuto - È proprio con questa Conferenza di Ateneo che è iniziato concretamente il lungo cammino, durato quasi quattro anni, che ha portato alla ponderata stesura e all'approvazione, a larghissima maggioranza, da parte del Senato Accademico Integrato nel maggio 1993, dello Statuto di Autonomia. Anche i limitati rilievi di legittimità segnalati dal M.U.R.S.T., in parte recepiti dal S.A.I. il 6 ottobre 1993, stanno a dimostrare l'impegno di tutti coloro che hanno partecipato ai lavori.

Potrà forse essere di qualche interesse conoscere come si sia giunti alla stesura del testo. La Conferenza di Ateneo ha visto, riuniti in cinque gruppi di studio e costantemente presenti, oltre 100 membri della

comunità universitaria. Alla fine della seconda giornata si è convenuto di trasformare i cinque gruppi di studio in altrettante Commissioni permanenti di lavoro, affidando il coordinamento delle stesse ad un docente:

- Autonomia didattica e diritto allo studio (prof. Alberto Frigerio)
- Autonomia amministrativa (prof. Giovanni Frau)
- Autonomia come fondamento del futuro dell'Università; principi, ambiti e limiti dell'autonomia statutaria (prof. Cesare Roda)
- Autonomia della ricerca: programmazione e gestione (prof. Piero Susmel)
- Lavoro nell'Università: definizione e reclutamento del personale (prof. Pierluigi Rigo).

E perchè nessuno si sentisse escluso, il successivo 4 luglio sono stati inviati a tutti i docenti e ai rappresentanti del personale e degli studenti che erano stati invitati (quindi anche a coloro che non avevano potuto o voluto partecipare alla Conferenza) il materiale raccolto e le sintesi dei lavori di gruppo, con l'invito a prendere parte attiva ai lavori delle Commissioni che avrebbero iniziato a riunirsi già prima della pausa estiva.

Le Commissioni si incontrarono per vari mesi (anche se con differenziata intensità), mentre tramite la Conferenza dei Rettori venivano acquisite, anche se talvolta in forma parziale, le bozze di Statuto di alcuni Atenei. I primi che si .....lanciarono in questa esperienza non furono le ....vecchie Università, né quelle con molte Facoltà, bensì il Politecnico di Torino, lo IUAV e l'Università di Cassino, cioè realtà con una o due Facoltà soltanto e quindi con problematiche poco differenziate. Nel frattempo, però, diventavano disponibili altri documenti - ministeriali, parlamentari, sindacali e universitari - che apportavano nuove idee e specifici orientamenti.

Per non perder tempo prezioso e per non influenzare dall'esterno i lavori delle Commissioni udinesi, ma soprattutto per avere un canovaccio su cui poter lavorare successivamente senza eccessive perdite di tempo, chiesi al Pro-rettore, ad alcuni Delegati o Presidi e ad alcuni colleghi di varie Facoltà (i proff. F. Pressacco, M. Strassoldo, F. S. Ambesi Impiombato, G. Barbina, G. Frau, A. Frigerio, C. Gottardo, P. Pecorari, P. Susmel e B. Tellia) di aiutarmi a impostare un'ipotesi di articolazione dello

Statuto, esaminando con spirito critico le bozze e i documenti che via via giungevano, annotando gli aspetti ritenuti positivi e cercando di inquadrare le indicazioni e le scelte che cominciavano a pervenire dalle Commissioni. È stato un lavoro tutt'altro che semplice, che ha richiesto intere giornate di isolamento in differenti località. Per far perdere le tracce e non essere raggiungibili da persone che potessero far perder tempo (in quei tempi non vi erano ancora gli oggi troppo diffusi telefonini!) ci si riunì a Villa Chiozza di Scodovacca di Cervignano, in un prefabbricato a Musi di Lusevera, nella Casa alpina a Stalivieri di Zovello; si riuscì così a impostare costruttivamente la successiva attività del Senato Accademico Integrato.

Fu così, che dopo le prime riunioni del Senato Accademico Integrato tenutesi a partire dal 25 giugno 1991, nelle quali furono raccolte le indicazioni delle Commissioni e nelle quali si espressero gli orientamenti generali, mi impegnai - avendo già predisposto in parte, con il gruppo ristretto, la citata traccia di "documento di lavoro"- a preparare per il 20 settembre di quell'anno lo schema generale dello Statuto e una bozza di articolato sui primi capitoli. Dopo la sosta estiva iniziò il lavoro più impegnativo del S.A.I. e di alcune Commissioni che si riunirono decine di volte per la stesura del testo. La conclusione dell'iter, come già detto, avvenne nel 1993 sotto il Rettorato Strassoldo. Ma lo Statuto fu solo il primo passo di un lungo cammino che continua tuttora, con la stesura di una serie di Regolamenti per ogni tipo di attività; è ipotizzabile che, nel loro insieme, Statuto e Regolamenti riempiranno certamente più scaffali!

#### COLLABORAZIONE CON UNIVERSITÀ ITALIANE E STRANIERE

La duplice profonda convinzione che una università troppo preoccupata di se stessa sia una realtà destinata all'implosione e che dall'apertura e dal confronto derivi sempre un arricchimento culturale ineguagliabile, spinse l'Ateneo udinese a mantenere costanti rapporti con le Università del Nord-Est - tanto che in quegli anni nacque la Conferenza dei Rettori del Triveneto - per proporre iniziative concordate anche a livello nazionale e per offrire al vasto territorio pacchetti di servizi che si integrassero fra loro. Uno dei frutti di tale lavoro comune fu l'inserimento nella Legge 19/91 ("Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della regione Friuli-Venezia Giulia, della provincia di Belluno e delle aree limitrofe") di finanziamenti alle nostre Università per ospitare, con borse di studio di varia durata, docenti e

ricercatori dei Paesi dell'Est. Fu così che, con fondi ministeriali, si poté approfondire la collaborazione culturale e scientifica fra le Università del Nord-Est e quelle dell'Europa orientale.

Ma Udine, sin dal rettorato Gusmani, aveva iniziato a sottoscrivere una serie di convenzioni con Università soprattutto dell'Europa centro-orientale, anche in considerazione del fatto che la Facoltà di Lingue e Letterature straniere sin dagli inizi era proiettata verso le lingue e culture dei Paesi dell'Est.

Non sarà superfluo ricordare che anche la posizione geografica di Udine favorisce i contatti e i collegamenti con i colleghi austriaci, sloveni e croati. Appartengono infatti proprio a queste Nazioni gli Atenei con i quali furono sottoscritte le prime convenzioni di collaborazione scientifico-culturale: Klagenfurt, Lubiana, Zagabria. Ad esse ne seguirono non poche altre sia degli stessi Paesi sia di altri. Vorrei ricordare le Università di Cracovia in Polonia, di Beersheva in Israele, di Szeged in Ungheria, di Bratislava nell'allora Cecoslovacchia, di Fiume e Spalato in Croazia, nonché l'Unione degli Scrittori dell'Unione Sovietica che invitò per ben due volte (nel gennaio 1986 e nel settembre 1988) una delegazione della nostra Università a Mosca - con interessanti visite in altre città - per contraccambiare l'ospitalità che il nostro Ateneo aveva riservato a esponenti di quella ben nota Istituzione. Tali rapporti con Mosca (i primi che un'Università italiana aveva con l'Unione degli Scrittori) sono stati resi possibili dalle conoscenze del prof. Alessandro Ivanov, ordinario di Lingua e Letteratura russa presso il nostro Ateneo.

Né va sottovalutato come fattore di promozione di questi contatti il ruolo della Conferenza dei Rettori delle Università di Alpe Adria alla quale la nostra Università ha sempre partecipato attivamente non solo con la presenza del Rettore, ma anche con l'intelligente impegno del prof. Roberto Gusmani che (dopo il periodo del suo rettorato) è stato ed è attivo e trainante membro del Comitato Scientifico della Conferenza.

Va anche ricordato l'impegno del nostro Ateneo a partecipare alle riunioni periodiche che riuniscono in vari Paesi i responsabili delle Università di determinate aree. È questo uno dei mezzi per inserirsi sempre meglio nel contesto accademico internazionale. Per i contatti con l'area circummediterranea, di rilievo risulta il ruolo delle Assemblee dei Rettori della C.U.M. (Comunità delle Università del Mediterraneo), avviata per iniziativa di un gruppo di docenti dell'Università di Bari sotto l'impulso del Rettore Luigi Ambrosi; le Assemblee sono convocate ogni due anni, e

delegato permanente di Udine è stato ed è tuttora il prof. Giacomo Della Riccia. Gli incontri periodici hanno consentito di incontrare colleghi di Atenei con i quali si sono avviati successivamente scambi e collaborazioni come, ad esempio, nel caso dell'Università egiziana di Ismailia. Per favorire un collegamento fra le numerosissime Università europee, invece, opera la C.R.E. (Conferenza dei Rettori Europei) cui partecipa per l'Ateneo il prof. Giuliano Dolcetti.

## LA VARIEGATA VITA DELL'ATENEO

### MOMENTI SIGNIFICATIVI

La vita dell'Ateneo ha registrato alcuni momenti di solennità e di particolare coinvolgimento della Comunità universitaria per manifestazioni che hanno fatto cronaca. Ricorderò per prime alcune date legate alla nascita del polo Rizzi-Cotonificio.

La posa della prima pietra del I lotto della nuova sede dei Rizzi (7 febbraio 1987) ha richiamato le massime autorità locali e regionali per un momento da tempo atteso e preparato. I lavori sono proseguiti alacramente, tanto che, conclusi i lavori del I lotto, i primi Dipartimenti interessati poterono entrare nel 1990. In occasione della visita di Giovanni Paolo II in regione, la sede delle Facoltà scientifico-sperimentali ha avuto l'onore il 3 maggio 1992 di una breve visita del Papa che ha anche benedetto la nuova struttura. Una scritta, posta in quella sede, a ricordo di tale visita storica, recita testualmente:

"Papa Giovanni Paolo II nel corso della sua visita in Friuli il 3 maggio 1992 ha benedetto questa nuova sede delle facoltà scientifiche auspicando che la ricerca svolta nell'Università di Udine contribuisca a rafforzare su questi confini i vincoli culturali dei popoli d'Europa".

L'Ateneo è stato onorato anche il 24 ottobre 1990 dalla visita del Presidente del Senato della Repubblica prof. sen. Giovanni Spadolini al quale venne consegnato nell'Aula Magna il Premio Sandro Pertini, conferitogli dall'Associazione romana "Quattro volte vent'anni". In tale occasione mi fu gradito ricordare che il D.P.R. 11 giugno 1979, n. 298 portava, con la firma del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, anche quella dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Spadolini.

Fra i non pochi Convegni e Incontri a livello nazionale e internazionale organizzati in quegli anni dalla nostra Università, mi piace ricordarne almeno tre. Il primo è del 10-12 giugno 1985. Aperto dal Ministro della P. I. sen. Franca Falcucci e chiuso dal Sottosegretario ai Beni Culturali on. Amalfitano, ha affrontato le problematiche connesse al nuovo Corso di Laurea in Conservazione dei Beni culturali, Corso attivato allora nell'unica sede di Udine e che iniziava a trovare le prime difficoltà per il riconoscimento del titolo di studio da parte dei responsabili dei Beni culturali. Il Convegno ha attirato a Udine circa 250 docenti universitari, con Rettori e Presidi di diverse Facoltà di aree diverse, e responsabili del settore dei Beni culturali provenienti da ogni parte d'Italia. Era la prima volta che nel nostro Paese si tentava un coordinamento fra i responsabili della formazione universitaria dei giovani e i responsabili della gestione dei Beni culturali.

Un'altra iniziativa significativa, preparata con cura e con una certa .....diplomazia durante i due viaggi a Mosca cui si è fatto cenno sopra, organizzata dall'Istituto di Lingue e Letterature dell'Europa orientale, è stato l'incontro culturale italo-sovietico del 17-18 novembre 1988 intitolato "Millenario della Russia cristiana". Con esso si è voluto inserire anche la nostra Università nelle iniziative del Millenario celebrato solennemente a Mosca, a Zagorsk, a Vladimir, a Susdal e in tutta la Russia. L'aver potuto avere a Udine con il prof. Sante Graciotti dell'Università "La Sapienza" di Roma, Accademico dei Lincei, docenti dell'Università di Mosca e l'Arcivescovo ortodosso di Smolensk (Urss) Kirill Gundjaev (quasi Ministro degli esteri del Patriarcato ortodosso di Mosca) non è stato facile. L'iniziativa riuscì anche grazie ad una esposizione di Icone russe organizzata dal Circolo culturale "Il Villaggio" e particolarmente apprezzata.

Accogliendo una sollecitazione del Circolo culturale Pier Paolo Pasolini e convinta dell'opportunità di riflettere sui vari aspetti che stavano emergendo nel processo di trasformazione in corso in Europa, l'Università di Udine, con l'impegno di molti docenti, coordinati dalla prof.ssa Maria Luisa Ferrazzi della Facoltà di Lingue e Letterature straniere, ha organizzato dal 21 al 23 novembre 1991 un Forum internazionale intitolato: "Itinerari di idee, uomini e cose fra Est e Ovest europeo". Sembrò giunto il momento di riunire studiosi di varie aree culturali provenienti da Università e Accademie di 19 Paesi europei per un

confronto e uno studio al fine di scoprire e conoscere sempre meglio le radici comuni dei nostri popoli e i valori che stanno a fondamento del cammino che essi desiderano compiere insieme. È stato di grande soddisfazione vedere l'interesse e la partecipazione di tanti studiosi appartenenti a differenti settori di studio. In quell'occasione ho ricordato ai presenti - compresi alcuni Ambasciatori e rappresentanti di varie Istituzioni internazionali - che "lo sviluppo economico e la cooperazione Est-Ovest rischiano di rimanere iniziative occasionali e frammentarie se con esse non saranno promossi lo sviluppo e la collaborazione culturale e scientifica".

Come altri momenti significativi della vita dell'Ateneo vanno ricordati l'inaugurazione dell'Azienda agraria "Antonio Servadei" (intitolata al primo Rettore dell'Ateneo) avvenuta il 17 ottobre 1992 alla presenza del Direttore Generale dell'Istruzione universitaria dott. Domenico Fazio e l'avvio a Pordenone il 31 ottobre dello stesso anno dei corsi del Diploma universitario in Meccanica attivato dalla Facoltà di Ingegneria. Si è trattato della prima iniziativa universitaria permanente che l'Ateneo udinese ha avviato al di fuori della propria sede istituzionale, per rispondere a quelle pressanti richieste, provenienti anche dalle altre provincie, di espandere i propri servizi didattici a tutto il Friuli storico.

Lauree honoris causa. Il 23 novembre 1985 l'Università ha conferito la sua prima laurea *honoris causa* in Scienze dell'Informazione al Premio Nobel 1984 per la Fisica Carlo Rubbia. Sono seguite quelle in Scienze agrarie ad Arturo Ferruzzi, quella in Ingegneria delle Tecnologie industriali ad indirizzo economico-organizzativo ad Aldo Burello e quella in Scienze e Tecnologie alimentari a Corrado Cantarelli, già componente del Comitato tecnico ordinatore della Facoltà di Agraria.

## MOMENTI DI DIFFICOLTÀ

Non tutte le giornate dell'anno accademico si svolgono con quella serenità che tutti auspicerebbero: nel periodo 1983/92 i responsabili dell'*Utinensis Studiorum Universitas* hanno incontrato alcune difficoltà che sono state fonte di temporanea preoccupazione e talvolta anche di disagio. Alludo ai problemi di difficile soluzione della Facoltà medica che hanno visto fra l'altro nel 1989 un corteo non solo studentesco per le vie

della città, alle occupazioni studentesche del 1990 legate alla cosiddetta "Pantera", ai problematici rapporti - soprattutto durante il rettorato triestino del prof. Paolo Fusaroli - con l'Università di Trieste, dei quali ho già riferito in altra sede (Rossetti C., 1994 - L'Università di Udine: eventi e personaggi della nascita di un Ateneo. Il Poligrafo, Padova).

Le manifestazioni studentesche - Due sono stati i momenti nei quali gli studenti hanno manifestato la loro volontà in modo forte. Innanzitutto il 12 febbraio 1989 gli studenti di Medicina, preoccupati dei ritardi della Regione per l'avvio del Policlinico e vedendo che le varie Commissioni miste non giungevano a costruttive conclusioni, decisero un'azione dimostrativa che li portò anche a manifestare con un corteo per le vie di Udine. Portando un simpatico striscione con la scritta "Medicina cerca casa", si diressero dal Centro di Udine fino alla sede della Presidenza dell'USL n. 7 per sollecitare la disponibilità dei responsabili dell'Ente pubblico a trovare una soluzione concreta ai problemi logistici della Facoltà. Si è trattato di un modo civilissimo di intervento dimostratosi di grande aiuto all'Ateneo per sbloccare il problema della mobilità del personale sanitario regionale e dell'assegnazione dei primi letti da parte della Regione. Confesso che tale manifestazione creò, allora, in chi scrive qualche preoccupazione, perché l'esperienza insegna che, quando più persone si riuniscono per ottenere qualcosa di legittimo e non vedono risposte chiare dalla controparte, si possono talvolta verificare anche atti inconsulti. Ma di tutto ciò, per fortuna, ma soprattutto per la serietà dei nostri studenti, neppure ....l'ombra.

Nei primi mesi del 1990, poi, fu la volta dell'occupazione da parte della "Pantera". A livello nazionale si erano via via aggregati assemblearmente in vari atenei gruppi di studenti per discutere e far sentire la propria posizione nei confronti di normative presentate al Parlamento dal Ministro Antonio Ruberti sugli organi accademici e sulle molteplici problematiche della vita universitaria. Più sensibili a questa agitazione si dimostrarono a Udine gli studenti delle Facoltà umanistiche - che occuparono per circa due mesi la Facoltà di Lettere e Filosofia con un'Assemblea permanente e che tennero costanti contatti con l'Assemblea nazionale di Firenze - e quelli della Facoltà di Medicina che occuparono per un periodo più breve alcune strutture della Facoltà..

Vorrei sottolineare, a occupazioni ormai passate alla storia, che - pur con qualche preoccupazione del momento, soprattutto negli incontri avuti in Rettorato con le delegazioni degli studenti - di fronte alla disponibilità all'ascolto e alla discussione sui punti di competenza del Rettore, quegli incontri hanno sempre consentito di fare chiarezza costruttiva, fugando reciproci sospetti tutt'altro che rari. Spesso il mancato ascolto porta alla contrapposizione!

Facoltà di Medicina - La nascita della Facoltà medica ha creato certamente non pochi problemi sia nei rapporti con l'Ateneo giuliano sia nei confronti della classe medica friulana. Con Trieste si verificava questo: se l'Università di Udine chiedeva al superiore Ministero qualche nuovo Corso di laurea, anche Trieste non poteva restare a mani vuote. Tipico il caso del Corso di Laurea in Odontoiatria - chiesto dal Senato Accademico di Udine per avviare una presenza di studi medici in Friuli - che era stato chiesto a suo tempo proprio per rispettare il tacito accordo della "non duplicazione o concorrenzialità" dei Corsi di laurea fra Trieste e Udine. Il risultato? Trieste ebbe subito quel Corso di Laurea, mentre Udine non ottenne il Corso chiesto bensì la Facoltà di Medicina (senza altre specificazioni), con la conseguenza di dilazionare i tempi della scelta del Corso di Laurea e di scaricare la responsabilità di tale scelta sul Comitato Ordinatore che sarebbe stato eletto successivamente.

Riportandoci a quei tempi, debbo confessare che personalmente avrei preferito fosse autorizzata l'attivazione del Corso di Odontoiatria richiesto, perchè sono stato sempre convinto che non esistano Corsi di Laurea di serie A (nel caso in questione: Medicina e Chirurgia) e Corsi di Laurea di serie B (nel caso: Odontoiatria)! Ho avuto in quei tempi la netta sensazione che quella della serie A e della serie B fosse l'idea dominante fra i docenti di Medicina delle Università italiane - e quindi anche dei colleghi fondatori della Facoltà. Non si è voluto affrontare lo sforzo di pensare a una Facoltà con il solo Corso odontoiatrico. Con tutto il rispetto per le idee altrui e con tutta l'amicizia per i colleghi della Facoltà medica oggi presenti a Udine, credo ancora oggi che quell'ipotesi poteva e doveva essere maggiormente studiata. Non voglio pensar male su possibili reconditi interessi per quella scelta da parte del Comitato Ordinatore! Certo è che non si è voluto fare lo sforzo di pensare a qualcosa di nuovo e così una innovazione - ritenuta possibile anche a livello ministeriale - è andata sotto l'uscio! Ritengo che tante difficoltà incontrate sia a livello

regionale che locale, si sarebbero potute evitare! Ha avuto invece il sopravvento la mentalità dell'evitare di..... giocare in serie B!

Va comunque sottolineato con soddisfazione che il nuovo Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia a Udine è stato osservato e seguito con interesse da tutte le altre Università, in quanto è stato il primo, fra tutte le Facoltà sorelle, ad adottare la nuova tabella XVIII.

L'equa distribuzione delle risorse finanziarie. - La ripartizione dei fondi fra le singole strutture si è sempre dimostrata una ..... patata bollente! Ogni anno tale operazione ha causato non poche tensioni, anche perchè non si riusciva ad accordarsi su criteri da tutti condivisi, nonostante il lavoro di apposite commissioni. Spesso la mediazione portava ad un armistizio, altre volte no, come nel 1991 quando, all'inizio di dicembre, il prof. Alberto Facchini si è dimesso da Preside della Facoltà di Scienze MM. FF. NN. per contestare sia "la diminuzione delle entrate nel bilancio dell'Università sia l'opinabile gestione amministrativa e finanziaria del nostro Ateneo". Un giudizio che, per la seconda parte, mi è parso misconoscere gli sforzi che da otto anni mettevo nella gestione dell'Università!

#### INIZIATIVE, NOTIZIE DI CRONACA E QUALCHE CURIOSITA'

Accanto all'attività sempre più impegnativa, routinaria e non, di un Ateneo, vanno ricordati anche alcuni fatti che rendono l'idea di come la vita di un'istituzione sia variegata e, sotto certi aspetti, piacevole. Un'università, fra l'altro, deve adoperarsi affinché le proprie competenze possano essere utilizzate anche fuori sede accademica, rivolte a vantaggio di terzi. Un'occasione opportuna fu quella proposta alla nostra Università dal prof. Bruno De Marchi della Scuola di specializzazione in Comunicazioni sociali dell'Università cattolica di Milano.

Nel 1984 - alla sua XXII.a edizione - con la nuova collaborazione della nostra Università, si trasferì in provincia di Udine un'iniziativa di livello internazionale rivolta a docenti, ricercatori, laureandi e giovani artisti di altri Paesi che desiderano perfezionare le loro conoscenze culturali e linguistiche italiane inserendosi in uno spazio di studio interdisciplinare della comunicazione espressiva linguistica, letteraria, figurativa, teatrale, musicale, cinematografica, video. Si tratta del Laboratorio internazionale della Comunicazione che, nato a Roma per

iniziativa dell'Università cattolica del sacro Cuore quale Corso estivo di lingua e cultura italiana per stranieri, si trasferì poi in varie sedi fino a trovare sul nostro territorio, con l'appoggio della Regione Friuli-Venezia Giulia, lo spazio ove potersi stabilizzare. Dopo alcune edizioni svoltesi a Cividale, Tolmezzo e Udine, dal 1989 il Laboratorio si tiene a Gemona del Friuli dove, con l'impegno anche di alcuni docenti dell'Ateneo udinese, ospita ogni anno per cinque settimane in piena estate un centinaio di studiosi provenienti in media da una trentina di Paesi diversi. L'aver stabilizzato nella nostra terra il Laboratorio diretto dal prof. De Marchi, e dal 1988 anche dalla prof. Liana Nissim, per parecchi anni Ordinario di Lingua e Letteratura francese presso la Facoltà di Lingue udinese, significa aver consolidato l'attenzione del mondo accademico internazionale sul Friuli e avervi attratto docenti universitari di spicco e giovani studiosi eccellenti.

La Legge 19/1991 all'art. 10 prevedeva l'autorizzazione per l'Università di Udine di costituire un Centro internazionale sul Plurilinguismo. Nel corso del 1992 un'apposita Commissione, presieduta da Roberto Gusmani, elaborò il regolamento del Centro definendone i compiti e risolvendo anche la questione della sede (localizzazione nell'ambito del polo umanistico e sede staccata presso la Comunità montana della Carnia a Tolmezzo). Col 1° gennaio 1993 ebbe inizio ufficialmente l'attività.

Nel 1988 a Gorizia, Udine e Pordenone iniziarono le giornate annuali per attirare l'attenzione degli studenti delle Scuole medie superiori verso l'offerta didattica delle Facoltà di Udine ("Giornate per il tuo futuro") mentre nel 1990 si fece un ruscitissimo Salone internazionale per l'orientamento dei laureandi e dei laureati di Alpe Adria ("Jobbing").

-----

Con l'avvio della Facoltà di Medicina è ricomparsa a Udine la goliardia che fino ai primi anni '70 era rimasta viva - con alterne vicissitudini - ad opera degli studenti friulani che frequentavano le Università di Trieste, Padova, Bologna, ecc.. Incoraggiati dal prof. Franco Mallardi gli studenti costituirono dapprima un gruppo unico fatto di giovani di Medicina che si sono rifatti al preesistente "Ordine dell'Angelo"; successivamente nacque anche la "Goliardica Confraternitas Primulae rubicundae". Si potranno forse non condividere talune espressioni un po' boccaccesche o talune raffigurazioni un po' azzardate dei goliardi, ma

avendo a suo tempo anch'io partecipato, come studente e attore, alle prime manifestazioni goliardiche a Piacenza, posso affermare che molto spesso tali espressioni non sono fatte con malizia. Con il Rettore, poi, vi è stata una costante simpatica intesa, una serie di scherzi e di apprezzate attenzioni, come i regali per l'annuale compleanno, anche se talvolta, alle Inaugurazioni dell'anno accademico, stavo ..... sulle spine per quanto potevano pensare gli ospiti, poco abituati a manifestazioni goliardiche. Benvenuta, pertanto, a mio parere, una sana e spensierata goliardia!

### L'ESSERE GIOVANI: UNA MARCIA IN PIÙ CHE DÀ SODDISFAZIONI

Il periodo degli inizi e dello sviluppo di un Ateneo, se da un lato costringe a dover impostare dal nulla tutta l'attività didattica, scientifica e amministrativo-gestionale, dall'altro favorisce certamente l'assunzione di nuove normative che possono venir adottate, al di fuori di vecchie incrostazioni e ruggini e senza le remore dei condizionamenti tipici delle strutture di più lunga tradizione. L'essere appena nati - o quasi - negli anni in cui sono uscite le prime normative per un rinnovato sistema universitario nazionale - basti citare i D.P.R. 382/80 e 371/82, le leggi 705/85 e 23/86, il D.L. 57/87 e soprattutto la legge 168/89 sull'Autonomia universitaria - ha favorito l'impegno dell'intero corpo universitario per realizzare qualcosa di nuovo e di particolarmente stimolante.

Il poter pensare in modo nuovo - con l'istituzione di apposite Delegazioni previste dalle nuove normative - alla gestione di un'Azienda agraria a supporto dell'attività di sperimentazione e ricerca degli Istituti/Dipartimenti dell'area agraria o di un Policlinico universitario in via di costituzione a gestione diretta - il primo esempio realizzato nell'Italia settentrionale - per l'assistenza sanitaria, la ricerca e la didattica specialistica della Facoltà di Medicina e Chirurgia, ha portato certamente non pochi grattacapi e preoccupazioni a chi doveva "inventare" qualcosa di nuovo, ma è stato anche successivamente oggetto di particolari soddisfazioni quando si vide che l'Università di Udine veniva indicata come Ateneo intraprendente e coraggioso sulle vie della riforma. Non vi è dubbio che la giovane età ha contribuito a questo slancio innovativo, perchè l'Ateneo si è trovato libero da condizionamenti tipici di sistemi cristallizzati.

## I PIU' STRETTI COLLABORATORI

Le molteplici attività che si svolgono in un Ateneo e le articolate problematiche che coinvolgono i responsabili del mondo accademico fanno emergere la indispensabilità di deleghe a docenti disponibili a coadiuvare il Rettore nella gestione dell'Università. La scelta dei colleghi cui chiedere collaborazione non è semplice. Infatti, accanto alla fiducia nella persona e nelle sue capacità, è richiesta disponibilità di tempo - per dedicarsi effettivamente al settore assegnato - unita alla stima dei colleghi (sempre tanto difficile da conseguire!) e a un equo coinvolgimento di tutte le Facoltà.

Convinto di tutti questi condizionamenti, ma anche per rispondere all'esigenza di una maggior libertà di scelta e per una possibilità di cambiare settore d'impegno, negli anni 1983-92 ho sempre chiesto ai colleghi disponibilità annuali, anche se rinnovabili, che, nella maggioranza dei casi, sono state biennali. La motivazione derivava dal convincimento che la rotazione è costruttiva sia per coinvolgere più docenti nella gestione dell'Ateneo, sia per far emergere il possibile successore nel rettorato.

Mentre ho già espresso in altre sedi la gratitudine e l'apprezzamento a tutti i Pro-rettori Vicari (Zolli, Della Riccia, Pressacco e Strassoldo, citati in ordine cronologico) e a tutti i Pro-rettori Delegati (Martegani, Piccinini, Susmel, Toniolo, Frau, Comini, Ambesi, Facchini, Rigo e Zanolin) di quel novennato per la dedizione e per la faticosa collaborazione offertami, vorrei ricordare che, fra tutti, il prof. Susmel è stato quello che per più lungo tempo mi ha coadiuvato, occupandosi in tempi successivi di settori particolarmente delicati, quali i rapporti con i Sindacati del Personale e con gli Enti interessati dal decollo della Facoltà di Medicina (Regione, Ordine dei Medici, Ospedale di Udine, ecc.). Con la sua pazienza e la sua capacità di mediazione è riuscito a ricucire situazioni che sembravano irrecuperabili e a consentire alla Facoltà medica di iniziare senza troppi ritardi a disporre dei primi posti-letto per le cliniche.

Ma non pochi sono stati i docenti di I.a e II.a fascia ai quali ho chiesto collaborazioni settoriali nei vari anni. Mentre all'inizio, con una realtà ancora piccola, le responsabilità erano concentrate sul Rettore, sul Pro-Rettore Vicario e sui Pro-Rettori Delegati, con l'aumentare delle

persone che operavano e vivevano in Ateneo, divenne indispensabile ottenere nuove disponibilità di collaborazione. Fu così che, a partire dall'a.a. 1986/87, oltre alle deleghe alla Presidenza dell'Opera Universitaria (prof. Romano Locci) e a quelle alle Presidenze della Delegazione per la gestione dell'Azienda agraria "Antonio Servadei" (prof. Flavio Pressacco) e del Policlinico universitario a gestione diretta (prof. Piero Susmel e, dall'a.a. 1990/91, prof. Fabrizio Bresadola), affidai a numerosi colleghi competenze e incarichi via via maturavano le esigenze. Un'Università in fase di organizzazione e in espansione esige un continuo adattamento delle strutture, dei servizi e degli uffici, per cui anche le differenti competenze delle deleghe venivano via via aggiornate e adattate (cfr. tab. A).

Per il settore più strettamente giuridico-amministrativo, l'Ateneo ebbe nel periodo 1983-1992 quali Dirigenti Amministrativi nominati dal superiore Ministero il dott. Augusto Toselli (già in servizio a Udine con i Rettori precedenti), il dott. Aldo Baldini (1986-89) e il dott. Giacomo Minuti (dall'1.7.1989). Grossomodo ebbi al mio fianco un Dirigente Amministrativo per ogni mandato triennale.

Ma perchè tutti si sentissero partecipi della vita dell'Ateneo e perchè - con l'aumentare dei docenti, del personale e delle sedi - si evitasse di non riconoscersi più o di ignorarsi totalmente, ho ritenuto di avviare la tradizione degli auguri di Natale. Qualche giorno prima dell'inizio delle vacanze natalizie, al mattino per il personale e nel tardo pomeriggio per i docenti e le Autorità territoriali, rivolgevo un invito per lo scambio degli auguri e per offrire un'occasione di incontro fra colleghi. Ho sempre ritenuto che questi momenti siano importanti per famigliarizzare e per sentirsi di casa anche nel posto di studio e di lavoro. E anche il ricordo consegnato negli anni - una litografia del pittore Valerio Pilon della Scuola del Beato Angelico di Milano (insegnante del Laboratorio Internazionale della Comunicazione) - contribuiva a portare artisticamente in casa un'immagine dei vari palazzi ed edifici dell'Ateneo. Con soddisfazione ho visto che anche Marzio Strassoldo ha continuato l'iniziativa che sta ormai diventando tradizione.

\* \* \* \* \*

La vita accademica continua e l'attività dell'Ateneo si amplia. Gli anni dello sviluppo hanno consentito all'Università friulana di aumentare il

proprio servizio culturale e scientifico a questa terra e a programmare ulteriori passi che saranno certamente compiuti dalla comunità accademica, sempre sensibile alle esigenze del territorio e alle opportunità emergenti.